

# «Il medioevo? Ha disegnato il nostro paesaggio»

«Il medioevo ha segnato il nostro paesaggio, più di quanto si creda. Di norma quando ci si riferisce al medioevo si pensa agli anni bui. Ma se ci riflettiamo, tanta bellezza delle nostre città e dei nostri paesaggi arriva proprio da quegli anni. Anche qui, a Bergamo»

Riccardo Rao è docente di Storia medievale all'università di Bergamo, nelle scorse settimane ha pubblicato un libro dal titolo: «I paesaggi dell'Italia medievale», edito da Carocci (260 pagine, 22 euro). Un volume di divulgazione scientifica che coniuga la precisione alla scorrevolezza della lettura. Continua Riccardo Rao: «Ho deciso di affrontare questo argomento perché negli ultimi trent'anni non si sono visti molti libri del genere. Parto dal tardo antico, arrivo fino alle soglie del Cinquecento, ho cercato di mettere in evidenza i cambiamenti evitando le facili etichette come quella del feudalesimo, un'espressione piuttosto vaga per quel che riguarda la nostra realtà».

Anche Rao dà il suo contributo per smentire il luogo comune di un medioevo quale periodo buio, misero, tragico. Prima di tutto considerando le diverse fasistoriche. Non esiste un unico medioevo. Spiega Rao: «A partire dalla metà dell'VIII secolo, in concomitanza con l'affermazione della curtis, ha inizio una fase di crescita demografica. I vasti boschi che durante i primi secoli del Medioevo avevano occupato buona parte dell'Europa e dell'Italia sono via via popolati e messi a coltura attraverso il disboscamento.... di pari passo con la creazione di nuovi insediamenti... al Nord, tra IX e XI secolo, alcuni abitati giungono a sdoppiarsi: Bonate Sotto e Bonate Sopra, Verdellino e Verdellino, Grosio e Grosotto...». Un raddoppio che nacque dalla crescita demografica e dalla colonizzazione degli inculti. Il fenomeno proseguì in modo massiccio fino alla fine del XIII secolo. Spiega

Riccardo Rao: «Fu un'avanzata notevole che conobbe anche momenti di stasi, ma che alla fine moltiplicò gli insediamenti in pianura; si registrò un incre-

mento delle presenze pure nelle nostre città e dei nostri paesaggi».

Anche qui, a Bergamo»

Riccardo Rao è docente di

Storia medievale all'università

di Bergamo, nelle scorse setti-

mane ha pubblicato un libro dal

titolo: «I paesaggi dell'Italia me-

dievale», edito da Carocci (260

pagine, 22 euro). Un volume di

divulgazione scientifica che co-

nigua la precisione alla scorre-

volezza della lettura. Continua

Riccardo Rao: «Ho deciso di af-

frontare questo argomento per-

ché negli ultimi trent'anni non

si sono visti molti libri del ge-

nere. Parto dal tardo antico, arrivo

fino alle soglie del Cinquecento,

ho cercato di mettere in eviden-

za i cambiamenti evitando le fa-

cili etichette come quella del

feudalesimo, un'espressione

piuttosto vaga per quel che ri-

guarda la nostra realtà».

Anche Rao dà il suo contributo per smentire il luogo comune di un medioevo quale periodo buio, misero, tragico. Prima di tutto considerando le diverse fasistoriche. Non esiste un unico medioevo. Spiega Rao: «A partire dalla metà dell'VIII secolo, in concomitanza con l'affermazione della curtis, ha inizio una fase di crescita demografica. I vasti boschi che durante i primi secoli del Medioevo avevano occupato buona parte dell'Europa e dell'Italia sono via via popolati e messi a coltura attraverso il disboscamento.... di pari passo con la creazione di nuovi insediamenti... al Nord, tra IX e XI secolo, alcuni abitati giungono a sdoppiarsi: Bonate Sotto e Bonate Sopra, Verdellino e Verdellino, Grosio e Grosotto...». Un raddoppio che nacque dalla crescita demografica e dalla colonizzazione degli inculti. Il fenomeno proseguì in modo massiccio fino alla fine del XIII secolo. Spiega

Riccardo Rao: «Fu un'avanzata di interi villaggi, ad esempio in Val Seriana, tra Gromo e Gandelino, ma anche a Castione dove del villaggio di Lantana rimase soltanto il toponimo.

Il paesaggio che cambia. È in-

valli anche perché i secoli XII e

XIII ebbero clima mite. L'avanzata non trascurò anche diverse

zone paludose, soprattutto al

Quattrocento...

P.A.

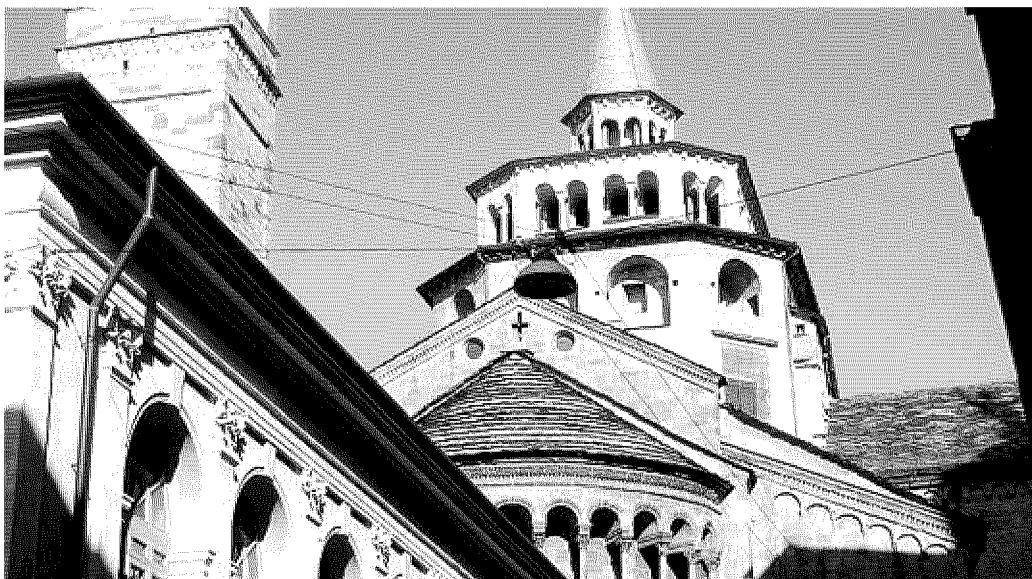
© RIPRODUZIONE RISERVATA

effettuarono numerose bonifiche che tuttavia a un certo punto vennero anche osteggiate: non bisogna dimenticare che le paludi erano prima di tutto una ricchezza. Nei primi anni del Duecento, per esempio, una comunità dell'Italia padana si oppose ai signori locali che proponevano la bonifica scrivendo: "senza di esse non possiamo vivere".

Una situazione di questo tipo si prolungò a lungo anche a Bergamo: pressoché fino all'Ottocento la palude che da Loreto scendeva alla Trucca era fonte di sostentamento per diverse famiglie.

Un medioevo come lungo movimento di espansione, anni in cui nacquero tanti borghi nuovi, addirittura creati ex novo da parte dei comuni. Come avvenne nel caso di Bergamo con Comun Nuovo. Spiega Riccardo Rao: «Il movimento di colonizzazione dei territori, di espansione, si realizzò in diversi modi, per esempio anche con le prime "casine", le "tegetes", che all'inizio erano soltanto dei fienili, poi diventarono delle baite per ospitare mandriani e pastori transumanti. Valtesse deve il suo nome proprio a questo termine. Più avanti, oltre il XIV secolo, superata la grande crisi della peste nera, si fecero insediamenti stabili che man mano si ingrandirono e arrivarono al massimo nel XIX secolo quando si costruirono cascine capaci di ospitare centinaia di abitanti, con tanto di chiesetta e piccola scuola».

Un andamento dinamico, la grande espansione, poi la tragedia della peste nera del Trecento. Dasegnalare anche la scomparsa



Santa Maria Maggiore è un «regalo» del medioevo alla nostra città



La Cascina Carlinga di Curno. I cascinali ebbero origine nel medioevo